

Trump è ancora popolare negli USA?

Le recenti vicende che hanno coinvolto l'amministrazione Trump (i dazi, i ripetuti bombardamenti in Iran, la repressione dei manifestanti dell'ICE, le minacce alla Groenlandia ecc.) hanno portato il presidente USA a perdere consenso in Europa e nel mondo. Ma negli Stati Uniti? Donald Trump è ancora popolare tra i suoi concittadini? Perché molti americani si fidano ancora di lui? Perché invece molti altri, negli ultimi mesi, gli hanno voltato le spalle?

1. Le elezioni di mid term americane

Prima di iniziare ad analizzare la questione del consenso di Trump, vogliamo però rispondere a una domanda: perché è così importante interrogarci sulla popolarità del presidente USA oggi? Lo è soprattutto perché a breve gli elettori americani saranno chiamati a esprimersi sull'operato del governo. Lo faranno nelle cosiddette midterm, le elezioni di metà mandato, che si terranno il 3 novembre di quest'anno. In quell'occasione verranno rieletti un terzo dei seggi del Senato e tutta la Camera dei Rappresentanti.

È un evento decisivo per le sorti politiche del presidente americano. Perché una legge proposta da uno dei partiti politici americani venga approvata, infatti, è necessario che essa venga votata dalla maggioranza dei politici sia della Camera sia del Senato, oppure dai $\frac{2}{3}$ dei Senatori. Il Senato americano è composto da 100 membri, 2 per ogni stato degli USA, mentre i 435 membri della Camera dei Rappresentanti sono eletti in modo proporzionale alla popolazione di ogni stato degli USA.

Attualmente i repubblicani detengono una leggera maggioranza in entrambe le camere del Congresso: nella Camera dei Rappresentanti il vantaggio è di soli 5 seggi, in Senato di 6. Storicamente il partito in carica spesso perde la maggioranza dei seggi in almeno una delle due camere. Era già accaduto anche durante il primo mandato di Trump, ed è nella natura stessa delle midterm, pensate appunto per far sì che il presidente USA debba rispondere alla volontà popolare anche durante il suo mandato. Un'eventuale sconfitta repubblicana non sarebbe dunque anomala.

La perdita della maggioranza nel Congresso, tuttavia, sarebbe per Trump un problema rilevante: potrebbe portare a uno stallo politico nel quale l'amministrazione Trump troverebbe molta più difficoltà nel far approvare le sue riforme. Il governo dovrebbe infatti convincere alcuni *congressman* dello schieramento opposto a votare per le proprie leggi, una situazione molto difficile nell'attuale contesto di una politica americana sempre più polarizzata. Per il presidente USA è dunque decisivo evitare o perlomeno contenere la perdita dei seggi del suo partito.

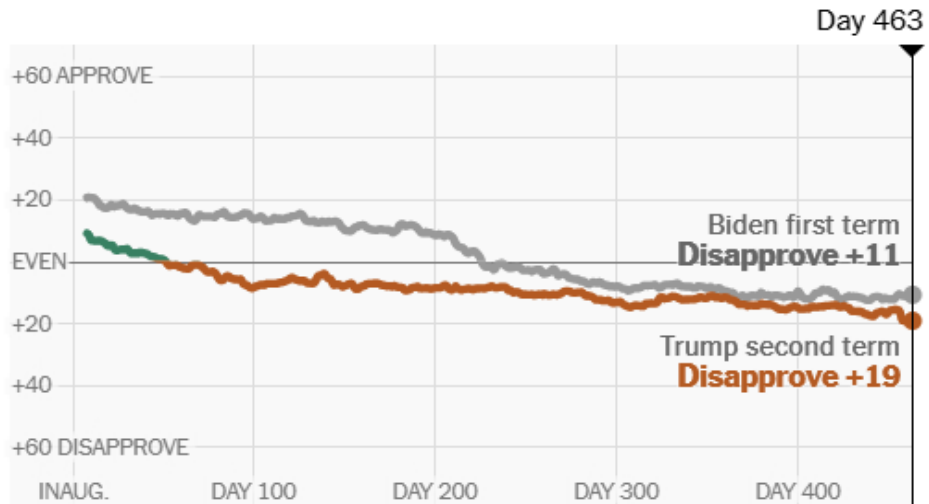
2. I dati dei sondaggi: chi si fida ancora di Trump?

Qual è dunque il consenso per Trump negli Stati Uniti? La nostra analisi ha preso in considerazione innanzitutto i sondaggi pubblicati sui più importanti giornali americani, come il *New York Times* o l'*Economist*. Essi indicano che l'approvazione del governo da parte dei cittadini americani è calata in modo rilevante: se a gennaio 2025 Trump godeva del consenso del 52% degli elettori, a fine marzo tale dato è sceso fino a toccare quota 40%.

Se confrontiamo però questa perdita di popolarità con quella riscontrata dalla precedente presidenza (quella di Biden), constatiamo che non si tratta di un andamento anomalo: spesso, come detto, il presidente in carica tende a perdere consensi. Nonostante tutti gli scandali, i fallimenti e le controversie, una significativa porzione dell'elettorato sembra dunque fidarsi ancora del presidente USA. Di quale porzione si tratta? Sempre secondo i sondaggi, il consenso per Trump risulta superiore tra i maschi, tra gli elettori che hanno un'età compresa tra i 45 e i

64 anni, tra i bianchi e tra chi ha titoli di studio meno elevati. È minore, invece, tra le donne, tra gli appartenenti alle minoranze (soprattutto gli afroamericani, più ostili al presidente anche rispetto agli ispanici), tra i giovani (sotto i 30 anni) e tra chi è più istruito.

Joe Biden vs. Trump



Trump's net approval rating by demographic, % points



3. Gli Stati Uniti visti da dentro: intervista a Cristiano Valli

Per avere una visione completa e chiara della situazione negli Stati Uniti, tuttavia, i sondaggi non bastano. Per questo abbiamo scelto di intervistare Cristiano Valli, giornalista freelance e conduttore radiofonico italiano, che da più di 20 anni, vivendo in USA, cerca di comprendere dall'interno un paese vasto e complesso come quello americano. La sua prospettiva, parziale come tutte, ha però sicuramente il pregio di abbracciare sia l'America urbana e progressista delle Big Tech e della Silicon Valley (Valli è infatti residente a San Francisco), sia quella rurale e conservativa delle piccole comunità agricole sparse nell'enorme territorio statunitense, che il giornalista ha visitato costantemente negli ultimi anni.

La prima cosa che Valli ci ha detto è stata: “I sondaggi non sono rappresentativi dell’elettorato americano”. I giornali che li commissionano, infatti, sanno bene che, modificando il modo in cui le domande vengono poste, le risposte degli elettori cambiano significativamente. I risultati dei sondaggi perciò possono essere facilmente manipolati a fini propagandistici. I grandi giornali inoltre hanno tutti sede nelle grandi città, come New York e Washington D.C, e spesso perciò tendono a tralasciare quella significativa parte della popolazione degli USA che vive nelle aree rurali del paese.

“Trump ha perso gli Stati Uniti”

Qual è dunque il consenso reale dell’attuale presidente? Valli ci ha detto che “viaggiando per gli USA, la sensazione è che Trump abbia perso gli Stati Uniti”.

Il giornalista freelance italiano ci ha parlato per esempio della Orange County, un’area fortemente agricola e tradizionalmente conservatrice della California, da lui visitata sia prima che dopo l’elezione di Trump. Prima che il presidente salisse in carica i repubblicani godevano di un ampio consenso presso la popolazione, generalmente convinta della necessità di allontanare gli immigrati irregolari della zona. Quando il pugno duro contro i cosiddetti *illegals* è stato effettivamente attuato, però, molti si sono resi conto di quanto la forza lavoro di queste persone fosse fondamentale per l’economia agricola dell’area. L’Orange County è dunque oggi molto più pro-dem di quanto non fosse anche solo un anno fa.

Lo stesso fenomeno è avvenuto in un’altra città più volte visitata da Valli negli ultimi mesi, Minneapolis. Le durissime retate dell’ICE (la polizia anti-immigrazione americana, alla quale l’amministrazione Trump ha concesso enormi finanziamenti statali e una quasi totale libertà di manovra, n.d.r) hanno infatti profondamente scosso le persone dell’area. Vedere persone pienamente integrate nella comunità cittadina (vicini di casa, padri di famiglia e perfino bambini) trascinati fuori dalle proprie abitazioni e ammanettati dall’ICE, pur senza aver commesso alcun reato penale, ha suscitato nella maggioranza della popolazione di Minneapolis un sentimento di ostilità trasversale verso l’attuale governo, che prescinde dallo schieramento politico di appartenenza.

Gli americani infatti non votano basandosi innanzitutto sulle battaglie di principio o ideologiche. A fare la differenza sono soprattutto quegli aspetti della politica che incidono direttamente sulla vita quotidiana delle persone e delle comunità. Questo vale soprattutto per le aree rurali, spesso fortemente isolate dal resto degli USA: lì a fare la differenza non sono tanto i grandi dibattiti politici o gli opinionisti delle TV nazionali, quanto il parere del pastore o del parroco locale, o appunto quegli effetti concreti della politica nazionale che le persone possono sentire sulla propria pelle.

Le politiche economiche, che incidono direttamente sul portafoglio dei cittadini, sono perciò di gran lunga quelle che realmente possono fare la differenza. Anche su questo fronte però Trump ha deluso gli americani. Se infatti i dati macroeconomici mostrano come l’economia USA stia ancora crescendo, Valli ha sottolineato come tale crescita, anche a causa della deregolamentazione del mercato voluta dall’attuale governo, vada sempre più a vantaggio della upper class, cioè della parte più ricca della popolazione, causando il malcontento della classe media e degli elettori più poveri.

Il conflitto con l’Iran ha inoltre provocato un aumento del prezzo del carburante, in merito al quale Valli si è spinto persino a dire: “finché il costo del petrolio rimarrà così alto, nessuno eleggerà Trump”.

4. Perché Trump non ha ancora perso

Il risultato delle elezioni però rimane imprevedibile. È difficile infatti valutare l'impatto che i social media potranno avere sull'elettorato. Essi infatti per loro natura tendono a polarizzare l'opinione pubblica, una dinamica che in passato ha favorito soprattutto i repubblicani. I più accesi sostenitori di Trump, per esempio, sono soprattutto maschi bianchi sotto i trent'anni, uno spicchio di popolazione facilmente influenzabile tramite i social network. Valli però ci ha detto che i Trumpiani più convinti sono una percentuale relativamente piccola della cittadinanza: costituiscono non più del 30% dell'elettorato repubblicano. Se Trump perdesse consenso anche in quella parte della popolazione, inoltre, la sua parabola politica potrebbe dirsi definitivamente terminata.

Per comprendere al meglio l'evoluzione del consenso di Trump nei prossimi mesi, infine, Valli ci ha consigliato di osservare con attenzione l'atteggiamento che i politici appartenenti al mondo MAGA (ovvero quelli che hanno tradizionalmente sostenuto Trump) decideranno di assumere pubblicamente rispetto alle scelte del loro presidente. I senatori e i *congressman* americani infatti, a differenza dei loro omologhi italiani, non devono il loro incarico al capo del loro partito, ma direttamente alle comunità che li eleggono come loro rappresentanti. Potrebbero dunque decidere, per non alienarsi le simpatie dei loro elettori, di prendere le distanze da Trump. Se questo accadesse, si tratterebbe del segnale più evidente del fatto che Trump abbia realmente perso il consenso degli americani.

Conclusioni

Analizzando la situazione americana, dunque, emerge un'enorme differenza sia dal contesto europeo sia da come ce la raccontano i media. Gli USA sono una nazione vasta, divisa in regioni molto diverse dal punto di vista sociale e politico, e le grandi città si differenziano profondamente dalle aree rurali. Per avere un'idea chiara sulla politica americana è necessario tenere conto di moltissimi fattori, che spesso rendono molto difficile prevedere gli esiti delle elezioni anche per chi vive lì da tempo. Tuttavia sembra sempre più chiaro che Trump stia perdendo terreno e consenso: le vicende di questi due anni di presidenza non hanno migliorato né la sua posizione politica né tantomeno la situazione economica del cittadino medio, e questo avrà un impatto sull'opinione degli elettori più forte di qualunque propaganda. D'altra parte, proprio per la complessità della situazione politica americana, il risultato effettivo delle elezioni resta incerto. Fino alle midterm la partita rimane aperta e, come è già accaduto con la rielezione del presidente, l'America è sempre capace di sorprenderci.

Fonti:

1. "President Trump's Approval Rating: Latest Polls", *The New York Times*, <https://www.nytimes.com/interactive/polls/donald-trump-approval-rating-polls.html>
 2. *The Economist*, <https://www.economist.com/interactive/trump-approval-tracker>
- (cosa sono le midterm: https://en.wikipedia.org/wiki/United_States_midterm_election)